

Villa Medici

“... nel paesaggio di Michelucci avevano camminato i grandi dell’umanesimo fiorentino, anche nello stesso paesaggio fiesolano, avevano camminato da Pico della Mirandola a Marsilio Ficino, come poi successivamente l’avrebbe contrassegnato delle sue stesse camminate... perché il paesaggio per Michelucci si camminava” (Corrado Marcetti, La collina dell’architetto)



Durante le sue passeggiate, fatte per iniziare la giornata lavorativa e per rincorre le idee “che venivano camminando”, Michelucci passava ogni giorno davanti all’ingresso di Villa Medici. O più precisamente in quel punto attraversava la strada, per raggiungere il marciapiede che lo avrebbe condotto, attraverso la via Beato Angelico, fino a Piazza Mino. Attraversamento assai pericoloso, su una curva a gomito che, con l’avanzare dell’età di Michelucci, metteva in ansia i suoi collaboratori.

“Ma lui – ricorda Corrado Marcetti, - ci teneva moltissimo alla sua autonomia di rischio. Quindi, l’attraversata della strada dal cancello della Fondazione al marciapiede opposto, la voleva fare da solo perché: «la libertà è rischio». Questo è un concetto fondamentale per lui”. (Corrado Marcetti, Intervista di Valentina Zingari, 25 giugno 2014)

Ma esiste forse un altro legame, più sfumato e profondo, tra Michelucci e il famoso monumento fiesolano. Villa Medici è uno dei primi esempi di “case da signore” che nella seconda metà del XV secolo iniziano a punteggiare anche le colline fiesolane, contornandosi di giardini, espressione della cultura nascente, e di un rapporto nuovo con la natura e il paesaggio.

Il “costruire fuori città”, diviene infatti, nell’area fiorentina, una consuetudine. Il capitale borghese dei mercanti e dei banchieri esce dall’ambito urbano e invade il contado, spazzando via il tradizionale assetto feudale e aprendo la strada alla mezzadria.

Ma sono la ricchezza d’acqua, la posizione ventilata, la vista incantevole sulla città, che intorno al 1450 convincono Giovanni, figlio di Cosimo il Vecchio, a commissionare a Michelozzo (o forse a Leon Battista Alberti, come sostengono recenti studi) proprio qui a Fiesole la villa forse più innovativa tra quelle realizzate dalla famiglia Medici: il perfetto ritiro suburbano dalla città.

Qui si sperimentano infatti nuovi rapporti tra architettura e paesaggio, come la costruzione della loggia al piano terra, che permette di collegare visivamente interno ed esterno; la realizzazione di terrazzamenti panoramici, su cui vengono costruiti i giardini; l’integrazione del giardino nel panorama del paesaggio circostante.

La fama di Villa Medici è però legata anche a Lorenzo il Magnifico, che ne fece un famoso ritrovo di letterati e artisti dell’Accademia Platonica.

Marsilio Ficino, Pico della Mirandola, Poliziano, Nicola Cusano, Leon Battista Alberti, Bartolomeo Scala e Cristoforo Landino, che avevano trovato nella Villa Medicea di Careggi la propria sede, non disdegnavano infatti di salire a Fiesole in compagnia del loro illustre compagno e mecenate Lorenzo.

Dalle loro idee, dalle opere e dai trattati nascono nuovi ideali di bellezza, nuove regole architettoniche, una nuova cultura che pone al centro l'uomo. E' in questo tempo, in questo contesto culturale che nascono i semi di quella concezione del paesaggio come natura lavorata dall'uomo.

Lo stesso uomo che, mutati i tempi, è ancora al centro del pensiero di Michelucci, e che lo porta a dire: "quando un'idea diventa «muro» fatto dalle mani dell'uomo, e diventa «spazio» per gli uomini, si assiste ad una cosa stupenda" (Giovanni Michelucci, *Dove si incontrano gli angeli. Pensieri fiabe e sogni*, a cura di Giuseppe Cecconi 1997).